

## L'altra faccia della rivoluzione

di Massimo Bacigalupo

A mezzo secolo dalla mitica trasferta parigina della San Francisco Renaissance esplosa negli Stati Uniti con la pubblicazione di *Howl* di Ginsberg (1956), *On the Road* di Kerouac (1957), *Gasoline* di Corso (1958), *A Coney Island of the Mind* di Ferlighetti (1958) e *Naked Lunch* di Burroughs (1959), il biografo inglese Barry Miles ha composto un notevole ritratto di gruppo (*Il Beat Hotel. Ginsberg, Corso, Burroughs e gli altri: l'avventura parigina dei Beat*, ed. orig. 2000, trad. dall'inglese di Francesca Bandel Dragone, pp. 323, € 18, Guanda, Milano 2007), mostrandoci gli andirivieni dei nostri campioni nel modesto albergo parigino dove si stabilirono per mesi quando non anni, un po' come avviene più regolarmente negli alberghi americani (c'è chi ha trascorso una vita al Chelsea Hotel di New York). Al centro del racconto è Ginsberg, trentenne poeta-impresario, quasi un novello Pound nello scoprire e incoraggiare talenti (in primis Corso, ma anche *Naked Lunch* è un libro in parte creato da lui). Ma l'ultima parte del libro è dominata dal più sinistro Burroughs, uxoricida reichiano e converso di Scientology, scrutatore di specchi, l'altra faccia dell'apparentemente ridente rivoluzione dei fiori (Ginsberg da parte sua era un sostenitore di Timothy Leary, profeta dell'Lsd, oggi ridi-

menionato come un ultimo esempio di *quack* americano, cioè del venditore di medicine truffaldine dei racconti del West).

Con Barry Miles seguiamo la scoperta dell'Europa di questa nuova ondata di *bohémien* americani, allora al culmine della creatività. Ginsberg visita il Père Lachaise per deporre *Howl* sulla tomba di Apollinaire e lo racconta in una poesia, lancia invettive apocalittiche e autoironiche (*Europa, Morte all'orecchio di Van Gogh*), mette mano a uno dei suoi capolavori, il lamento funebre per la madre *Kaddish*. Corso compone *Bomba*, affrontando con gusto da comica americana e impareggiabile vigore lirica l'ossessione centrale del tempo (il poema, si ricorderà, è a forma di fungo). Tutti si recano in pellegrinaggio da Céline, frequentano Genet e Michaux (quest'ultimo, per quanto "maledetto", restò interdetto quando li vide far pipì nel lavandino della stanza dove abitavano in comune e cucinavano su un fornello a gas: i servizi igienici del Beat Hotel della indulgente Madame Rachou erano infatti dei più primitivi).

Barry Miles ha fatto un lavoro scrupoloso guidato dalla simpatia per i personaggi e cita ampiamente lettere e testimonianze; sulle opere letterarie della combriccola ha meno da dire, sicché il lettore potrebbe chiedersi in definitiva perché dedicare tanta attenzione a droga, sesso e maldipancia di questi stravaganti ragazzoni. Ma *Il Beat Hotel* è sicuramente utile e di lettura interessante per chi vuol compiere un viaggio nel tempo e capire un certo contesto culturale.

Allo stesso periodo si riferisce l'edizione italiana dell'affascinante epistolario di Al-

len e Louis Ginsberg curato da Michael Schumacher (*Affari di famiglia. Lettere scelte 1957-1965*, ed. orig. 2001, trad. dall'inglese di Marina Premoli, pp. 302, € 22, Archinto,

Milano 2007). L'edizione originale comprende lettere dal 1944 al 1977, data della morte del padre di Allen, professore e anche lui poeta. La scelta italiana comincia proprio con il periodo europeo di Ginsberg e poi lo segue in America e in India negli anni in effetti più importanti della sua attività. Il dialogo con il padre è molto intenso, e porta alla stesura di lettere lunghe decine di pagine. Allen rivela le sue doti critiche, per esempio quando si sofferma sulla poesia dell'amico Corso e sullo stile di Kerouac, e una grande intelligenza dialettica. Sia lui che Louis sono esponenti di una cultura ebraica della scrittura, della famiglia e dell'impegno sociale. Dissentono per ragioni generazionali (Allen critica Israele anche per iscritto, Louis gli risponde in privato e scrivendo alle riviste che ospitano le denunce del figlio). Si tratta di un dibattito avvincente e rivelatore, esemplare per la pazienza e insistenza con cui i due uomini cercano di spiegarsi a vicenda e, così, ai lettori di oggi. In definitiva è ovvio che Louis rivela più buon senso, e una dose d'umorismo (mai frivolo) che del resto non manca nemmeno ad Allen. Ormai questi *bohémien* così colti e ragionevoli sembrano praticamente degli illuministi o, meglio, degli umanisti. ■

massimo.bacigalupo@unige.it

M. Bacigalupo insegna letteratura angloamericana all'Università di Genova

